

Donatella Possamai

Postmodernismi a confronto

cf. *La letteratura polacca dopo il 1989*, "Studi Slavistici", IV, 2007

La lettura del *Forum sulla letteratura polacca dopo il 1989*, curato da Giovanna Brogi Bercoff e Grzegorz Franczak è stata per me di grande interesse; le voci degli studiosi e scrittori interpellati – pur nella pluralità di registri, o forse proprio grazie a ciò – vanno a comporsi coralmemente nella polifonica partitura delle tendenze letterarie della Polonia contemporanea.

A proposito del postmodernismo, questione che viene affrontata espressamente nel terzo quesito e che affiora comunque qua e là nel forum, emergono, a mio avviso, problemi vecchi e nuovi; i primi di ordine più generale e teorico, e i secondi di carattere più locale e aderente al contesto nazionale. In questa breve nota, anche a motivo delle mie competenze specifiche, vorrei soffermarmi maggiormente sui primi.

Il termine postmodernismo, pur essendo ormai invalso pressoché ovunque, mantiene un considerevole grado di opacità semantica, generata da una effettiva carenza significativa e dalla conseguente incapacità di produrre quelle rigide categorizzazioni di facile lettura e interpretazione a cui il modernismo ci aveva abituati. È proprio la mancanza, intrinseca al termine, delle forti polarizzazioni oppositive tipiche del modernismo (nuovo/vecchio, alto/basso etc.) a farlo apparire spesso quasi semanticamente vuoto. In altri termini, è difficile fare i conti con l'assenza di un canone, cioè proprio con quello che forse è il tratto maggiormente distintivo del postmodernismo (N. Man'kovskaja, *Èstetika postmodernizma*, Sankt-Peterburg 2000, p. 8). Infatti, è semmai una *summa* di procedimenti letterari – intertestualità, *double coding*, frammentazione, alcuni dei quali peraltro già noti al modernismo –, la loro compresenza in proporzioni variabili all'interno di uno stesso testo, ad essere significativa per il postmodernismo. È però evidente che questa poetica del centone portata fino ai suoi estremi limiti rende difficile il tradizionale impiego degli -ismi come etichette descrittive di un prodotto artistico ben determinato e determinabile. Questa indefinitezza del termine postmodernismo entra in immediata collisione con un'altra tendenza caratteristica della nostra epoca: il tentativo di fare ordine in un disordine sempre crescente e ormai pressoché ingovernabile. Ciò si traduce – e comprensibilmente da un punto di vista psicologico – nella costante ricerca e creazione di punti d'appoggio stabili in un mondo estremamente instabile. I risvolti

di questo fenomeno nel campo critico-letterario si manifestano in una propensione a designare e isolare ogni singola manifestazione artistica nella sua unicità. Questa forte volontà nominativa – e autonominativa, quindi autoreferenziale – produce una pseudo-sistematizzazione in categorie e sottocategorie, con confini a volte talmente labili da creare delle sovrapposizioni semantiche che le rendono totalmente inutilizzabili. In definitiva quindi il termine postmodernismo viene spesso impiegato unicamente per essere negato o rifiutato e si preferisce trovare o creare *ex novo* qualche termine *ad hoc* per la singola espressione culturale; se questo fenomeno è percepibile in ambito critico, diviene ancora più sensibile tra coloro che la letteratura la producono: non ho conosciuto un solo autore russo che accettasse di essere definito “postmodernista”. Siamo quindi in presenza di un fenomeno apparentemente paradossale. Da un lato abbiamo un termine effettivamente ‘generico’, che sfugge a qualsiasi sistematizzazione capillare dei suoi tratti specifici – già più di 10 anni fa di questi tentativi di individuazione delle caratteristiche stilistiche del postmodernismo Remo Ceserani ebbe a dire che sono “un tranello in cui [...] non hanno evitato di cadere studiosi esperti e intelligenti...” (*Raccontare il postmoderno*, Torino 1997, p. 135). Dall’altro assistiamo a una proliferazione di minicategorie, adeguate a descrivere un numero talmente esiguo di manifestazioni artistiche sincroniche da far venir meno la ragione stessa della loro esistenza, fenomeno questo particolarmente percepibile in ambito critico russo. Si tratta di due tendenze contrapposte, frutto però entrambe del desiderio di descrivere le altrettanto contrapposte dinamiche del mondo a noi contemporaneo, frantumato dalle spinte di forze concorrenti (centrifughe e centripete) verso la globalizzazione e la localizzazione, condensate da Zygmunt Bauman nel termine ‘glocalizzazione’.

Confesso che delle due possibilità mi sembra pur sempre preferibile la prima, cioè l’adozione di un termine estremamente ampio che si presti ad indicare quantomeno delle macrodinamiche ricorrenti e all’interno del quale possano trovare tutto lo spazio necessario anche le differenti declinazioni locali (e/o nazionali).

Anche tra gli studiosi polacchi che hanno partecipato al forum si manifesta un, peraltro ragionevole, disagio nell’impiego del termine postmodernismo, come nota anche Giovanna Brogi Bercoff nelle sue osservazioni conclusive. Marta Cuber rispondendo alla terza domanda – “Quanto si può considerare valida la categoria di ‘postmodernismo’ per la letteratura polacca, anche in confronto con la stessa categoria in altre letterature contemporanee?” – ritiene il concetto “impreciso e poco utile per descrivere i fenomeni contemporanei della letteratura polacca” (p. 241), cosa che a mio avviso, proprio in base a quanto dicevo sopra, è vero un po’ per tutte le letterature; d’altro canto poche pagine più avanti, a proposito di *Plac zabaw* di Marek Kochan, utilizza la definizione di doppia codificazione (p. 243), il *double coding*, coniato da C. Jencks, uno dei termini ‘postmodernisti’ più puri. Va detto che la studiosa stessa sottolinea l’utilità dell’interrogarsi sulle “cause di questa incomprensibile ‘avversione’ dei polacchi nei confronti del postmodernismo” (p. 242). Anche la risposta di Jarosław Mikołajewski alla succitata terza domanda andrebbe forse disambiguata; si intuisce una concezione

del postmodernismo diversa, più limitata, quasi normativa, soprattutto laddove afferma “Il postmoderno esiste nella letteratura polacca di oggi non come fine, ma come prova dell’elasticità di vari generi letterari” (p. 290).

Krzysztof Unilowski è forse l’unico a proporre un’analisi dettagliata delle manifestazioni letterarie contemporanee polacche utilizzando parametri riconducibili al paradigma postmodernista e ponendo, al contempo, una seconda vecchia questione, non affrontata direttamente ma comunque implicita (anche in altri interventi), e precisamente la possibilità di applicazione del termine postmodernismo in paesi che stanno conoscendo solo ora la postmodernità, e cioè nei paesi dell’ex blocco. Ciò peraltro presuppone la necessaria differenziazione tra postmodernità, intesa come epoca storica, e postmodernismo, con cui in genere si preferisce indicare le manifestazioni artistico-letterarie; non mi soffermerò su quest’ultimo punto, poiché ne ho parlato in altre sedi; inoltre, in riferimento alla letteratura polacca, la necessità di una simile distinzione è stata ben argomentata da Alessandro Amenta al quale, per inciso e rifacendomi a quanto dicevo poc’anzi, si deve anche il felice conio dell’espressione ‘la nebulosa postmoderna’ (*Postmodernismo, postmodernità e letteratura polacca*, in “pl.it. Rassegna italiana di argomenti polacchi”, 2007, pp. 128-148).

Dall’intervento di Unilowski emerge, a mio avviso, una fitta rete di consonanze con la coeva situazione letteraria in Russia, o quantomeno con l’analisi di questa situazione che insieme ad altri studiosi abbiamo cercato di sviluppare in questi anni; è chiaro che con ciò mi riferisco proprio a quelle macrodinamiche a cui accennavo sopra. Colpisce innanzitutto la scansione temporale: anche in Russia “solo a cavallo degli anni Ottanta e Novanta” la categoria di postmodernismo comincia ad essere impiegata “come denominazione di un’ampia formazione artistica e intellettuale” (p. 292), con quell’ovvio e evidente ritardo rispetto al resto del mondo occidentale comune, con ogni probabilità, a tutti i paesi dell’ex blocco. Ma le affinità non si limitano a questo: l’articolazione del postmodernismo polacco proposta da Unilowski mi sembra essere ben più indicativa. Lo studioso elabora un modello interpretativo in cui l’iniziale, marcata direttrice avanguardista (e quindi modernista) si snoda verso una prospettiva neoconservatrice passando per i moduli tipici della letteratura di massa; sulla base di questo approccio sarebbe, a mio avviso, estremamente produttivo avviare un’analisi comparativa che prendesse in esame almeno alcune delle letterature dei paesi dell’ex-blocco. Una prospettiva che, trascurando tra l’altro le indubbe differenze di partenza, valuti meccanicisticamente solo i recenti fattori socio-storici comuni – quali il crollo del sistema centralizzato della cultura, la nascita del rapporto domanda-offerta all’interno del nuovo, libero mercato letterario e il massiccio riversarsi della letteratura straniera all’interno dei paesi dell’est¹

¹ Per quanto riguarda la situazione polacca cfr G. Tomassucci, *Scrivere in Polonia. La letteratura polacca dopo la caduta del muro*, “Athenet online”, 2007, 19, <<http://www.unipi.it/athenet/19/art5.htm>>, e S. De Fanti, *Gli anni Novanta*, in: L. Marinelli (a cura di), *Storia della letteratura polacca*, Torino 2004, pp.486-492.

– non mi sembra infatti sufficiente a rendere convincentemente ragione di alcune delle analogie nei meccanismi di sviluppo che riscontro, per l'appunto, in questo stesso periodo nella situazione artistico-letteraria russa così come la delinea anche Mark Lipoveckij – uno per tutti – nel suo *Paralogii. Transformacii (post)modernistskogo diskursa v kul'ture 1920-2000-ch godov*, (Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva, 2008, pp. 840), fresco di stampa.

Quello di Unilowski non è comunque l'unico intervento che, scatenando la serie associativa, suggerisce la necessità di indagare i fenomeni della contemporaneità in una prospettiva allargata, che ponga a confronto non soltanto un unico paese slavo con il mondo occidentale, secondo il modello ricorrente, ma anche i paesi slavi tra loro. Przemysław Czapliński, ad esempio, nel suo illuminante intervento, sottolinea la frattura determinatasi con il trasferimento del ruolo di modellizzazione dell'identità collettiva dalla cultura alta ai mezzi di comunicazione di massa (p. 260), fenomeno questo che è a sua volta espressione e, al contempo, motore della desacralizzazione del 'verbo' e risulta intrinsecamente legato alla fine del letteraturocentrismo, condizione avvertita come particolarmente dolorosa da molti intellettuali dei paesi dell'ex blocco. E Jerzy Jarzębski, d'altro canto, pone in evidenza come l'odierno ricorso al fantastico in letteratura sia espressione della necessità contemporanea di ricreare quelle valenze ideali che l'armamentario realista non è più in grado di ritrovare nel mondo e in "una storia senza un alto senso morale". Quindi "il fantastico [diviene] una protesi di senso" (p. 270), quel senso che non viene più ricercato in profondità seguendo una direttrice verticale, ma orizzontalmente, in superficie.

Se è "...dalla nostra esigenza di comprendere tutto il presente che deriva la nostra difficoltà di dare un senso al passato prossimo" come brillantemente afferma Marc Augé nel suo *Non-lieux, (Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano 2000, p. 33), forse è proprio da qui, dall'occasione di confronto costruttivo offerta da un forum come questo, che bisognerebbe iniziare per colmare il *gap* di senso generato dalla compressione della storia nella nostra epoca.

Abstract

Donatella Possamai
Confronting Postmodernisms

Stemming from the *Polish Literature after 1989* Forum – published in "Studi Slavistici", 2007, IV –, this brief contribution aims to point out some general critical observations concerning the application of the term "post-modernism", with particular reference to its use in the post-Soviet space. Proceeding from an analysis of some similarities that occur in the "development" of Polish and Russian literatures of the period in question, the author suggests that the results of specific internal processes cross national boundaries, deserving therefore further investigation in the Slavic area.